

L'ULIVO: COS'ERA E COSA NON PUÒ ESSERE

» FRANCO MONACO

Bersani ha evocato l'Ulivo come soggetto distinto dal Pd renziano e posizionato alla sua sinistra quale approdo nel caso Renzi si rifiutasse alle sue ragionevoli richieste politiche. Due essenzialmente: una correzione non minimalista della legge elettorale sortita dalla sentenza della Consulta (quantomeno per non rassegnarsi a un Parlamento con il 70% di nominati) e l'apertura di un vero congresso contendibile, che non si risolve nei gazebo delle primarie. Con un evidente corollario: la rinuncia a elezioni ravvicinate.

DA ULIVISTA della prima ora mi permetto una messa a punto sull'Ulivo, sul nome e sulla cosa. Mi fa sempre piacere quando esso viene positivamente evocato. Lo interpreto come indizio della circostanza che quel progetto, associato a Romano Prodi, ancora vive nel ricordo come una esperienza dal segno più. Ma esso era cosa più specifica, ahimè, ormai alle nostre spalle. Molte cose sono cambiate. Allora si aveva una legge elettorale d'impronta maggioritaria e un assetto tendenzialmente bipolare del sistema politico. L'Ulivo era un soggetto a servizio di un ambizioso progetto: una coalizione - che non dissimulava l'ambizioso proposito di farsi partito - di centrosinistra mirato all'obiettivo di razio-

nalizzare e stabilizzare l'acerbo bipolarismo italiano, cioè di venire finalmente a capo della storica anomalia nostrana (la "democrazia difficile e incompiuta", per dirla con Moro), così da condurla alla normalità di una democrazia competitiva e dell'alternanza.

Oggi la Corte ci ha consegnato una regola proporzionale, l'assetto del sistema è grossomodo tripolare e Renzi ha fatto del Pd una formazione dal profilo culturale indecifrabile (tutto e niente) e comunque centrista (sino alla suggestione del "partito della nazione"). Una cosa affatto diversa dal Pd nel solco dell'Ulivo, partito di centrosinistra, espressione di una sintesi nuova ma con le radici piantate nelle culture politiche riformiste che hanno forgiato la storia italiana ed europea. Un Pd, quello di Renzi, che ha lasciato un

estesovuoto di rappresentanza alla sinistra del Pd. Milioni di elettori di sinistra rifluiti soprattutto nell'astensionismo.

Pressoché impossibile oggi fare l'Ulivo. Nel lessico di Bersani, l'Ulivo è solo una metafora, allude più semplicemente a una formazione politica culturalmente plurale con una apertura civica. Nel sottotesto bersaniano figura l'idea che la convention di D'Alema, pur rispondendo a una oggettiva domanda politica, sconti un limite: quello di evocare, informaridotta, la "cosa rossa 3", ciò che residua del Pci-Pds-Ds. Una cosa dal sapore antico e dai confini limitati, anche nella sua forza attrattiva, specie verso le giovani generazioni.

Misembra un giusto rilievo. Ma Bersani ha indugiato troppo a lungo. Da gran tempo era chiara la in-

componibilità delle anime Pd. Oltre misura si è protratta la convivenza da separati in casa. Troppo avanti si è spinta la esasperazione dei rapporti personali e politici dentro il Pd. Sarebbe stato saggio prendersene serenamente atto (senza psicodrammi e inutili, reciproci anatemi) e governare civilmente una "separazione consensuale", oltre un anno fa, con la possibilità di siglare poi - il tempo in politica è una variabile che conta - una alleanza per il governo tra soggetti distinti. Sì, il fa-

moso centro-sinistra con il trattino, cui mi sono rassegnato io, un tempo ad esso ostile, quando appunto scommettevo su un soggetto largo e inclusivo di centrosinistra che Renzi ha compromesso con il suo strabismo, inclusivo solo verso il centro (destra) e divisivo verso sinistra. Ora è troppo tardi, le elezioni incombono. Meglio che le minoranze interne al Pd conducano la loro onesta battaglia dentro il partito. Chissà mai - personalmente sono scettico - riesca loro di correggere l'asse politico e programmatico del Pd e, magari, contenderne la leadership. Tocca ad altri (Pisapia?) raccogliere più plausibilmente la estesa domanda politica a sinistra del Pd. Con una proposta politica da sinistra di governo, civica, plurale, con un profilo di novità. Starei per dire evocatrice dello spirito dell'Ulivo, pur dentro le nuove coordinate.

OGGI LA REGOLA proporzionale esalta le differenze. Anche qui, meglio prenderne atto, sincronizzarsi con quella regola e gestire al meglio una competizione/confronto, che possa sortire poi, a valle del voto, eventuali alleanze e la ricerca di maggioranze intorno a un programma di governo. Niente di più, ma niente di meno. Sperando che dalle molte, troppe iniziative annunciate a sinistra sortisca una proficua sintesi, di soggetti e di proposte, con cultura e ambizioni di governo e non una inconcludente babele delle lingue. Dunque: né uno sterile minoritarismo, né la capitolazione nella subalternità a un Pd renziano nel quale le istanze di sinistra sono palesemente confinate ai margini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

